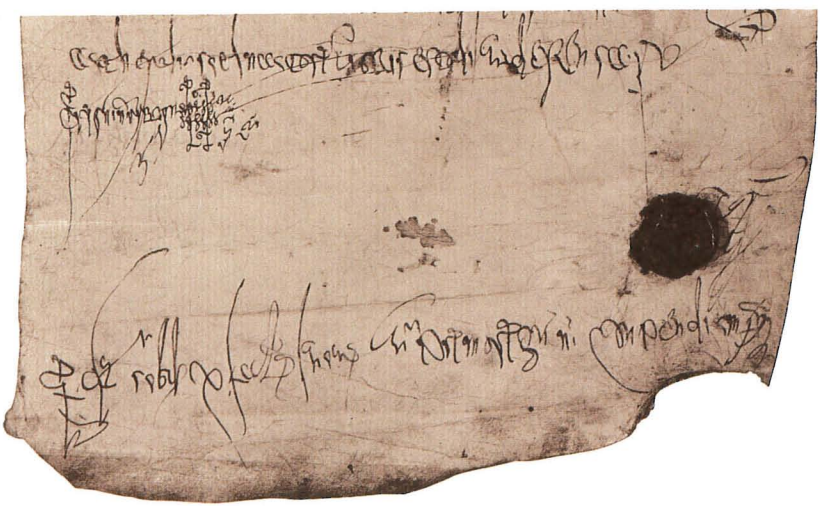
Scuola vaticana di Paleografia, diplomatica e archivistica
presso l'Archivio Segreto Vaticano

Theo Kölzer

Tra tarda Antichità e Medioevo: l'edizione critica dei diplomi merovingici



Inaugurazione del Corso Biennale
Anni Accademici 1998-2000

Città del Vaticano
2000

Scuola vaticana di Paleografia, diplomatica e archivistica
presso l'Archivio Segreto Vaticano

Theo Kölzer

Tra tarda antichità e medioevo: l'edizione critica dei diplomimerovingici

Inaugurazione del Corso Biennale
Anni Accademici 1998-2000

Città del Vaticano, 19 ottobre 1998

Città del Vaticano
2000

In copertina: diploma di Childeberto III per l'abbazia di Saint-Denis (Compiègne, 694 o 695, dicembre 23); [ed. CLA, XIV, France II, tav. 578]

Indice

Saluto di S. Ecc.za Mons. Jorge M. Mejía 7

Theo Kölzer
Tra tarda antichità e medioevo:
l'edizione critica dei diplomi merovingici 9

Tavole 27

Comunicazione del Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano 31

Appendice:
Programmi della Scuola Vaticana 35

S. Ecc.za Mons. Jorge M. Mejía
Archivista e Bibliotecario di S.R.C.

Eminenze Reverendissime, Eccellenze, Chiarissimi Professori, Signore e Signori.

Ho l'onore e il piacere di porgere il mio cordiale e deferente saluto a tutti i presenti, qui invitati per inaugurare – in forma pubblica e con certa solennità, come è costume degli atti accademici – il Corso Biennale di Paleografia, Diplomatica e Archivistica della Scuola Vaticana.

Viene ripresa così, sia pure in una diversa veste, un poco più pubblica ed "esterna", quella che era una tradizione della Scuola Vaticana fino a pochi decenni addietro, ovvero la inaugurazione dei propri Corsi con una lezione accademica, tenuta da uno dei suoi professori o da un Docente invitato, alla presenza degli alunni medesimi, dei docenti e dei Ricercatori che frequentano l'Archivio Segreto Vaticano, assai affezionati alla Scuola.

Quest'anno tale lezione sarà tenuta dal qui presente Chiarissimo Prof. Theo Kölzer, della Friedrich-Wilhelms-Universität di Bonn, che ha accolto generosamente il nostro invito. Ringrazio vivamente il Prof. Kölzer per la sua disponibilità, tanto più apprezzata in quanto sappiamo che i suoi impegni gli permettono soltanto un brevissimo soggiorno romano. Dalle sue parole, che promanano da una lunga esperienza di studi diplomatici, avremo modo (credo la maggior parte di noi) di aprire uno squarcio nelle nostre conoscenze circa un problema non semplice, eppure cruciale per la diplomatica dell'Alto Medioevo, quale è quello della edizione scientifica dei diplomi merovingi.

Ho il piacere di annunciare che tale lezione, così come le altre che si terranno nelle successive inaugurazioni dei Corsi della Scuola Vaticana, vedranno la luce in seno ad una collana di quaderni, che saranno pubblicati dalla medesima Scuola, con la bibliografia degli Autori, a ricordo concreto e fattivo di tali manifestazioni accademiche.

Desidero infine porgere il mio sentito ringraziamento al Prefetto dell'Archivio Vaticano, che è anche Direttore della Scuola, al Prefetto del-

la Biblioteca Apostolica Vaticana, membro del Consiglio di Presidenza della medesima, e infine ai Docenti della Scuola, che con spirito di dedizione e con non poco sacrificio si impegnano nel servizio culturale che l'Istituto Vaticano intende offrire.

Lascio quindi la parola al Prof. Kölzer per la sua lezione, che seguiremo con viva attenzione e interesse, dopo qualche cenno, per chi ancora non lo conoscesse, sulla carriera scientifica del nostro Relatore.

Il Prof. Theo Kölzer, nato in Renania, laureato a Giessen con un lavoro sull'edizione critica della «Collectio Farfensis» pubblicata nel 1982 nella collana «Monumenta Iuris Canonici, series collectionum» della Biblioteca Apostolica Vaticana, docente di Storia Medievale e Scienze Ausiliarie e di Archivistica alla Friedrich-Willhelms-Universität di Bonn, collaboratore dei «Monumenta Germaniae Historica» è autore di numerosi saggi sul Diritto Canonico, Storia Medievale e Diplomatica. Ha curato, fra l'altro, l'edizione critica dei diplomi della regina Costanza di Sicilia nella collana «Codex Diplomaticus Regni Siciliae». È fresco di stampa il suo lavoro di Studi Merovingici nei «Studien und Texte» dei Monumenta Germaniae, pubblicato in questo anno 1998.

Tra tarda Antichità e Medioevo: l'edizione critica dei diplomi merovingici

di Theo Kölzer

Eminenze, Eccelenze, Illustrissimo Prefetto, cari colleghe e colleghi, gentili Signore e Signori!

Un grazie sincero per l'alto onore accordatomi di tenere oggi la mia relazione in questa sede[1]. Avrei preferito farlo con un argomento che si fosse adattato meglio al *genius loci,* ma stiamo ormai per ultimare la preparazione dell'edizione critica dei diplomi regi merovingici per i *Monumenta Germaniae Historica* e molti tra di voi che hanno fatto una simile esperienza, capiranno che in tale situazione si ha solo un chiodo fisso! Ne sa qualcosa la mia famiglia!

In ogni modo il nostro argomento ha molto a che fare con Roma o per lo meno con l'eredità di Roma; infatti gli eredi germanici di Roma possedevano già dagli albori una cultura giuridica orale. I diplomi dei regni germanici sorti in tutta l'area mediterranea possono di conseguenza servire da metro di valutazione per quel lungo e complesso processo di trasformazione e acculturazione, per quello che noi oggi, a differenza degli umanisti e a differenza anche di Henri Pirenne, cerchiamo di interpretare come il graduale passaggio dal Tardoantico al Medioevo[2]. Il diploma regio merovingico occupa in questo contesto un posto di primo piano. Non a torto esso è stato definito "la madre dei diplomi regi dell'occidente"[3]; se esso non ci fosse, la diplomatica del Me-

---

[1] Il testo non è stato cambiato. Ringrazio Antonio Avella per la traduzione dal tedesco.

[2] Theo Kölzer, *Kulturbruch oder Kulturkontinuität? Europa zwischen Antike und Mittelalter – Die Pirenne-These nach 60 Jahren,* in *Das Mittelmeer – Die Wiege der europäischen Kultur,* a cura di Klaus Rosen (CICERO-Schriftenreihe, vol. 3), Bonn 1998, pp. 208-227.

[3] E. v. Ottenthal, Recensione su Ph. Lauer – Ch. Samaran, *Les diplômes des mérovingiens* (Paris 1908), in "Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung" 32 (1911) pp. 183-196, in particolare p. 193.

dioevo sarebbe acefala e, come sostiene Henri Leclercq[4], non ci si potrebbe spiegare bene la prassi documentaria carolingia che fu determinante per il Medioevo occidentale.

La seguente trattazione non vuol essere né una descrizione dettagliata delle radici tardoromane delle formule né una disquisizione su una diplomatica comparata del diploma regio germanico. Ciò non mi porterebbe a nient'altro se non a riferire delle magistrali indagini di Peter Classen, Carlrichard Brühl, Alessandro Pratesi, Giovanna Nicolaj e di altri[5], alle quali non avrei nulla di veramente nuovo da aggiungere; ne verrebbe fuori soltanto quel disagio che le conferenze diplomatiche specializzate, di regola, suscitano. Nella mia relazione, basandomi sul mio materiale e prendendo lo spunto, per così dire, dalla periferia dell'impero tardoromano, cercherò di dare, invece, una risposta alla complessa questione posta a Spoleto l'anno scorso: "est-ce qu'on peut établir des limites chronologiques plus strictes pour le passage des formes antiques de la documentation aux formes médiévales, et, plus en particulier, peut-on établir le moment de naissance du document médiéval? "[6] (Si possono stabilire dei limiti cronologici più stretti per il passaggio dalle forme antiche della documentazione alle forme medievali e, più in parti-

---

[4] H. Leclercq, *Chartes,* in DACL 3/1 (1913) col. 876-997, in part. col. 915, 980, ovviamente seguendo A. Giry, *Manuel de diplomatique,* Paris 1894 (rist. Hildesheim-New York 1972), pp. 706, 713 e seg.

[5] P. Classen, *Kaiserreskript und Königsurkunde. Diplomatische Studien zum Problem der Kontinuität zwischen Altertum und Mittelalter* (Byzantina keimena kai meletai, vol. 15), Thessaloniki 1977; Id., *Fortleben und Wandel des spätrömischen Urkundenwesens im frühen Mittelalter,* in *Recht und Schrift im Mittelalter,* a cura di Peter Classen (Vorträge und Forschungen, vol. 23), Sigmaringen 1977, pp. 13-54; Id., *Spätrömische Grundlagen mittelalterlicher Kanzleien,* in Id., *Ausgewählte Aufsätze,* a cura di Josef Fleckenstein (Vorträge und Forschungen, vol. 28), Sigmaringen 1983, pp. 67-84; Carlrichard Brühl, *Diplomatique comparée des royaumes barbares,* in Id., *Aus Mittelalter und Diplomatik,* vol. 2, Hildesheim-München-Zürich 1989, pp. 495-527; Id., *Urkunden und Kanzleien der germanischen Königreiche auf dem Boden des Imperium Romanum,* ibid. pp. 474-494; Alessandro Pratesi, *Il documento sovrano,* in *Libri e documenti d'Italia: dai Longobardi alla rinascita delle città.* Atti del Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti, a cura di Cesare Scalon (Libri e biblioteche, vol. 4), Udine 1996, pp. 105-127; Giovanna Nicolaj, *Fratture e continuità nella documentazione fra tardo antico e alto medioevo. Preliminari di diplomatica e questioni di metodo,* in *Morfologie sociali e culturali in Europa fra tarda antichità e alto medioevo* (Settimane di studio, vol. 45), Spoleto 1998, pp. 953-984.

[6] Anna Adamska (Utrecht) nella discussione sulla lezione di G. Nicolaj a Spoleto (Settimane 45, vedi nota 5), p. 985.

colare, si può stabilire il momento della nascita del documento medievale?). La questione è complicata e per certo la risposta richiederebbe più ampie considerazioni di quanto io adesso possa fare servendomi solo del mio materiale, tuttavia si può fare un tentativo.

*

Per prima cosa permettetemi di richiamarvi alla memoria alcuni fatti, del resto irrefutabili, ma che sono importanti per la comprensione della mia indagine.

Tutta la tradizione dei diplomi regi germanici è scarsa[7]. Solo i re merovingi e longobardi ci hanno tramandato un numero consistente di documenti. Per quanto riguarda i Visigoti ne esistono, non a caso, solo in raccolte legislative e collezioni dei canoni conciliari. Dei Vandali, Ostrogoti, Burgundi ne abbiamo soltanto frammenti. Che i regni dei Burgundi, dei Vandali e degli Ostrogoti si siano disgregati già nella prima metà del VI secolo potrebbe esserne una causa ma non l'unica, che dovrebbe essere piuttosto ricercata nel fatto che, soltanto in conseguenza di una trasformazione funzionale avvenuta più tardi, i diplomi regi furono considerati degni di essere conservati; di questo riparlerò dopo.

Si sono conservati originali genuini solo dei Merovingi, 38 in tutto[8], dei quali Hartmut Atsma e Jean Vezin hanno curato una nuova edizione proprio nelle *Chartae Latinae Antiquiores*[9]; essi infatti sono da considerare i più antichi diplomi dei sovrani dell'occidente tramandatici in originale, a parte i pochi frammenti degli atti imperiali romani del V secolo[10].

Se è vero che i re germanici tendevano ad imitare l'imperatore romano, è pur vero però che, nel fare ciò, essi agivano con un certo scrupolo, mantenuto con rigore anche nei diplomi: *sacrum encaustum, lit-*

---

[7] Cfr. Brühl, *Diplomatique comparée,* passim; Classen, *Kaiserreskript,* passim.

[8] Nel complesso si sono conservati 50 documenti originali dell'epoca merovingica; cfr. Pierre Gasnault, *Quelques documents originaux peu connus de l'époque mérovingienne,* in "Bulletin de la Société Nationale des Antiquaires de France", 1969, pp. 254-264.

[9] *Chartae Latinae Antiquiores,* voll. XIII-XIV, Dietikon-Zürich 1981-1982; vol. XVII, Dietikon-Zürich 1984, n° 654.

[10] Classen, *Kaiserreskript,* pp. 10 e seg.

terae caelestes, concetti come *sancire* sono la prerogativa del diploma imperiale[11]; tra l'imperatore e un re germanico c'è un abisso! Riguardo ai diplomi merovingici si sa che l'atto imperiale ne era solo un modello indiretto, recepito tramite il documento cancelleresco provinciale romano, come si vede ad esempio nei frammenti del cosiddetto Papyrus Butini e del Papyrus Manchester[12].

Il famoso Papyrus Butini fu edito per la prima volta nel 1727 da Scipione Maffei[13] e di nuovo nel 1805 da Gaetano Marini[14] e tuttavia per molto tempo fu ignorato dagli studiosi, finché Jean Mallon non lo "riscoprì" nel 1952[15]. Il frammento porta il nome del suo ex proprietario, un contemporaneo di Maffei, ed oggi è custodito nella biblioteca universitaria di Ginevra. Si tratta di un documento di un romano *comes sacri stabuli*, probabilmente del V secolo.

Riconosciamo chiaramente la normale scrittura corsiva minuscola e soprattutto le *litterae elongatae* dei righi iniziali, ambedue caratteristiche dei diplomi regi merovingici. Non aggiungo altri particolari perché l'analisi è chiara e incontestabile: è il documento emanato dai funzionari provinciali-romani il modello diretto dei diplomi regi merovingici, non l'atto imperiale romano. Dal punto di vista della forma tutti si rifanno all'antico stile epistolare, tuttavia possiamo sorvolare sulla struttura formale[16].

Invece di ciò, a mo' di paragone vi presento un diploma merovingico su pergamena, di cui vorrei sottolineare quelle peculiarità che risaltano agli occhi (D 84) [17]:

il largo formato oblungo, tipico dei precetti (privilegi), il rigo ini-

---

[11] Classen, *Kaiserreskript*, pp. 105, 205 e seg.

[12] Papyrus Manchester: *Chartae Latinae Antiquiores*, vol. IV, Olten-Lausanne 1967, n° 246; un facsimile si trova anche in Classen, *Kaiserreskript*, tav. II. Cfr. Karl Brandi, *Ein lateinischer Papyrus aus dem Anfang des 6. Jahrhunderts und die Entwicklung der Schrift in den älteren Urkunden*, in "Archiv für Urkundenforschung", 5 (1914) pp. 269-288.

[13] Scipione Maffei, *Istoria diplomatica*, Mantova 1727, p. 168.

[14] Gaetano Marini, *I papiri diplomatici*, Roma 1805, pp. 108, 245.

[15] Jean Mallon, *Le papyrus Butini*, in "Bibliothèque d'humanisme et Renaissance" 14 (1952) pp. 283-288. Cfr. *Chartae Latinae Antiquiores*, vol. I, Olten-Lausanne 1954 n° 5.

[16] Cfr. Classen, *Kaiserreskript*, pp. 149 e seg.; Georges Tessier, *Diplomatique royale française*, Paris 1962, pp. 20 e seg.

[17] I numeri sono quelli dell'edizione di Karl Pertz, in MGH, *Diplomatum imperii tomus* I (in folio), Hannover 1872; cfr. il facsimile in *Chartae Latinae Antiquiores* XIV, n°

ziale in lettere allungate, il restante testo vergato in minuscola corsiva romana, la compattezza del testo, da cui si distacca solo l'escatocollo (sottoscrizione del re e del referendario, sigillo, datazione).

Ed ora passiamo alla questione da me formulata all'inizio. Per prima cosa vi vorrei esporre i risultati della mia indagine.

*

Nello stato attuale la nostra edizione comprenderà 196 diplomi; ad essi si aggiungeranno in una appendice 13 *spuria* (falsi) moderni, ristampati ciascuno basandoci sull'editio princeps.

196 diplomi in circa 300 anni di regno merovingio non sono molti, considerando che di essi fanno parte anche gli *spuria*. Dato che la cultura letteraria tardoantica era altamente sviluppata si deve concludere che molti documenti sono andati perduti; probabilmente se ne è salvato meno dell'1%[18]. Ce ne rendiamo conto ancor meglio facendo un'oggettiva considerazione. Peter Classen, classificandoli in modo molto differenziato, ha formato 9 gruppi di documenti regi suddividendoli a loro volta in 31 sottogruppi[19]. Se escludiamo i capitolari e le lettere ci sono stati tramandati dei testi solo per 13 sottogruppi che potremmo chiamare "cassetti" in cinque dei quali c'è solo un testo. Siamo a conoscenza dunque di tradizioni di una certa consistenza relative solo a 8 dei 31 "cassetti", essenzialmente concessioni, conferme e placiti, testi dunque che per la loro natura dovevano aver validità nel tempo. Tutto il resto è tramandato solo nei formulari[20] oppure in Gregorio di Tours.

La tradizione documentaria anche sotto un altro aspetto ci causa una certa perplessità: circa un terzo dei diplomi (65) proviene dall'ar-

---

591; Jean-Pierre Brunterc'h – Theo Kölzer, in *La Neustrie. Les pays au nord de la Loire de Dagobert à Charles le Chauve (VII[e]-IX[e] siècle)*, a cura di Patrick Périn e Laure-Châtlotte Feffer, Rouen 1985, pp. 107-109.

[18] Theo Kölzer, *Die Edition der merowingischen Königsurkunden. Ein Werkstattbericht*, in *Documenti medievali greci e latini. Studi comparativi*, a cura di Giuseppe De Gregorio e Otto Kresten, Spoleto 1998, pp. 17-43, in particolare p. 25.

[19] Classen, *Kaiserreskript*, pp. 138 e seg.

[20] Ed. Karl Zeumer, MGH, *Formulae Merovingici et Karolini aevi*, Hannover 1882-1886.

chivio del monastero di Saint-Denis, che durante l'epoca merovingia ancora non aveva raggiunto il rango, al quale assurse più tardi, di sepoltura dei re francesi[21]. Di questi fanno parte anche tutti i 38 originali. Verrebbe spontaneo supporre che in tutti questi casi si tratti di documenti stilati per iniziativa del destinatario o da lui stesso, ma ciò non ha alcun fondamento; infatti circa una dozzina dei documenti in origine era stata emanata per altri destinatari. Ciò che noi adesso possediamo è di conseguenza il risultato della condizione dell'archivio in un'epoca posteriore; possiamo senza ombra di dubbio attribuire gli originali alla cancelleria regia e considerarli un importantissimo anello di congiunzione con la prassi tardoantica[22].

Nell'XI secolo 11 dei 13 originali papiracei furono usati – horribile dictu – come materia scrittoria per falsificazioni: li incollarono su pergamena e scrissero un nuovo testo sul loro lato posteriore. Questa falsificazione fu scoperta in parte soltanto verso la metà del XIX secolo quando vennero restaurati. Ne consegue che nel corso dei secoli il testo di questi originali sparì dalla memoria[23]; infatti i cartulari del XIII secolo riportano naturalmente solo i falsi che si trovavano sul retro degli originali[24]!

Dopo Saint-Denis, nella lista dei destinatari per ordine d'importanza seguono la diocesi di Le Mans (21), i monasteri di Saint-Calais (10), Stablo-Malmedy (10), Saint-Bertin (8) e Saint-Maur-des-Fossés (7). I diplomi per questi sei destinatari rappresentano, dunque, circa due terzi dell'edizione che stiamo curando. Poiché ci risultano circa 60 destinatari in tutto, ne deduciamo, matematicamente parlando, che ogni destinatario ricevette un solo diploma. Che questi dati non facilitino il compito iniziale per il "discrimen veri ac falsi" è evidente per l'esperto in materia, poiché quell'unico diploma regio merovingico nella maggior parte dei ca-

---

[21] Karl Heinrich Krüger, *Königsgrabkirchen der Franken, Angelsachsen und Langobarden bis zur Mitte des 8. Jahrhunderts. Ein historischer Katalog* (Münstersche Mittelalter-Schriften, vol. 4), München 1971, pp. 171 e seg.; Michel Bur, in "Lexikon des Mittelalters", vol. VI (1995), coll. 1145-1148.

[22] Carlrichard Brühl, *Studien zu den merowingischen Königsurkunden,* a cura di Theo Kölzer, Köln-Weimar-Wien 1998, pp. 43 e seg.

[23] Patrick J. Geary, *Phantoms of Remembrance. Memory and Oblivion at the End of the First Millennium,* Princeton 1994 (rist. 1996), pp. 107 e seg.; Brühl, *Studien,* pp. 44 e seg. Erano sconosciuti fino al XIX secolo i DD 10, 17 e 36; tutti gli altri sono stato stampati da Jean Mabillon.

[24] Brühl, *Studien,* pp. 149 e seg.

si riflette le vicende iniziali del suo destinatario ed è in genere strettamente connesso sia con leggende d'epoca più tarda relative alla sua fondazione sia con l'agiografia e con la storiografia posteriori. Tutto ciò, come ho già detto, rende difficile il "discrimen veri ac falsi" e, a pensarci bene, per tentarne un approccio ci vorrebbe una ricerca preliminare su ognuno dei 60 destinatari, cosa che nessuno potrà pretendere da me. Pensate che per chiarire le questioni concernenti soltanto tre (!) *spuria* della diocesi di Treviri e dei monasteri di St. Maximin e di Oeren, ambedue a Treviri, e per giungere a dei risultati soddisfacenti, ho dovuto scrivere un libro di ben 350 pagine[25]. Gli *Studien zu den merowingischen Königsurkunden* del mio maestro Carlrichard Brühl[26], pubblicati or ora postumi, come pure i miei *Merowingerstudien*[27] non pretendono di andare tanto in profondità, ma si limitano soprattutto a farne un quadro di carattere diplomatistico. Con ciò non vorrei battermi per un ritorno ad una diplomatica "di stretta osservanza" come l'auspicavano Sickel e Kehr[28]; io ho dovuto seguire una via di mezzo perché "del doman non v'è certezza" e mi preme caldamente pubblicare per tempo la mia edizione.

Anche dal punto di vista temporale e spaziale sembra che la tradizione si sia venuta a trovare in una "situazione infelice"; osserviamo questi due grafici[29]:

Sul primo sono riportati tutti i destinatari di diplomi regi merovingici e, in parentesi, il rispettivo numero dei diplomi; sul secondo potete vedere la versione depurata così com'è nel momento attuale. Non vi compaiono tutti i destinatari presso i quali sono stati rinvenuti solo falsi; sono presenti, invece, i falsi, che con certezza derivano da modelli genuini (questi nomi sono stampati in corsivo).

Sicuramente vi meraviglierete di fronte a questo straordinario ri-

---

[25] Theo Kölzer, *Studien zu den Urkundenfälschungen des Klosters St. Maximin vor Trier* (10. – 12. Jahrhundert) (Vorträge und Forschungen, vol. 36), Sigmaringen 1989.

[26] Vedi nota 22.

[27] Theo Kölzer, *Merowingerstudien,* 2 vol. (Studien und Texte, voll. 21 e 26), Hannover 1998-1999.

[28] Heinrich Fichtenau, *La situation actuelle des études de diplomatique en Autriche,* in "Bibliothèque de l'École des Chartes", 119 (1961) pp. 5-20, in particolare p. 9.

[29] Carlrichard Brühl, *Das merowingische Königtum im Spiegel seiner Urkunden,* in *La Neustrie. Les pays au nord de la Loire de 650 à 850,* a cura di Hartmut Atsma, vol. 1 (Beihefte der Francia, vol. 16/I), Sigmaringen 1989, pp. 522-533, in particolare pp. 529, 531.

sultato. Vorrei sottolineare che il valore dell'edizione che sto curando non solo consiste nel fatto che è per la prima volta una edizione critica "stricto sensu", basata su tutte le tradizioni conosciute, ma anche e soprattutto perché finalmente risolve il problema dei falsi. Sotto questo punto di vista la prima edizione dei Monumenta dell'anno 1872 non ha aggiunto dei miglioramenti sostanziali rispetto al testo base stampato da Bréquigny (1791) [30]. Non vi voglio annoiare con i particolari ma soltanto informarvi sui risultati raggiunti finora: a parte gli originali incontestabili la differenza tra la vecchia edizione dei Monumenta e la futura, riguardante i diplomi "genuini", sarà che ben 70% appariranno in una nuova luce; la percentuale delle falsificazioni in toto corrisponde circa al 66%. Per quanto mi risulta, nessuna edizione dei Monumenta ha spostato in modo così drastico i parametri di certe cognizioni storiche. Immaginate di avere davanti a voi un mosaico frammentario sul quale siano state applicate due tessere su tre in un posto differente. Naturalmente queste nuove valutazioni non sono dovute esclusivamente a noi ma in parte già agli specialisti che si sono occupati dei Merovingi all'inizio del nostro secolo; dei quali basti ricordare soltanto Léon Levillain e Lucien Havet per l'apporto francese, Bruno Krusch e il mio predecessore all'università di Bonn Wilhelm Levison per quello tedesco[31]. Mi sento accapponare la pelle se penso a come la ricerca si sia fatta fuorviare fino ai tempi più recenti: la metà dei dieci diplomi per Stablo-Malmedy e cinque su otto di quelli per Saint-Bertin sono falsi e un sesto è interpolato[32], tutti e tre i diplomi per Bèze (Borgogna) sono falsificazioni[33] ecc. Per la prima volta abbiamo smascherato e riconosciuto per falsi due dozzine di diplomi mentre solo uno ritenuto *spurium* poté essere riabilitato[34].

---

[30] Vedi sopra note 18, 22 e 27; per la "qualità" dell'edizione di Pertz cfr. Brühl, *Studien*, pp. 11 e seg., 28 e seg.

[31] Cfr. Brühl, *Studien*, pp. 1 e seg.

[32] Kölzer, *Merowingerstudien* I, pp. 1 e seg., 111 e seg.

[33] Kölzer, *Merowingerstudien* II, pp. 1 e seg.

[34] Lo spurium di Clotario IV per l'abbazia di Saint-Médard (Soissons) edito da Clovis Brunel, *Les actes mérovingiens pour l'abbaye de Saint-Médard de Soissons*, in *Mélanges d'histoire du moyen âge dédiés à la mémoire de Louis Halphen*, Paris 1951, pp. 71-81, in particolare pp. 80-81 n° II, in realtà è genuino; cfr. Josiane Barbier, *Les actes royaux mérovingiens pour Saint-Médard de Soissons: une révision*, in *Saint-Médard. Trésor d'une abbaye royale*. Textes et iconographie réunis par Denis Defente, Paris 1996, pp. 179-241, in particolare pp. 183 e seg., 201 e seg.

La credulità della ricerca si spiega, secondo me, tra l'altro con il fatto che la formazione nelle scienze ausiliarie che in passato era un marchio di qualità della medievistica, viene trascurata sempre di più non soltanto in Germania e quivi in modo molto grave[35]. Ebbene la nostra attività ancora una volta dimostra che lo spirito creativo da solo non basta e che proprio per l'epoca di cui ci occupiamo si ha bisogno anche e soprattutto di una critica delle fonti basata sulla perfetta padronanza metodologico-tecnica, sebbene ciò possa sembrare al giorno d'oggi non moderno. Muovere semplicemente avanti e indietro i bravi pezzi degli scacchi sulla brava scacchiera, non basta per migliorare nel gioco. La padronanza dei metodi tecnici è la premessa della ricerca vera e propria, una verità questa che è sempre stata valida in passato e lo sarà anche in futuro. È con questa padronanza che si raggiungono risultati che non ci fanno temere di entrare in competizione con gli altri.

Ma ritorniamo alla tradizione: i 38 originali risalgono all'epoca tra il 625 e il 717, la maggior parte, dunque, al tempo dei cosiddetti "re fannulloni" (les rois fainéants) che prende l'avvio dalla morte di Dagoberto I († 639). 21 di questi originali risalgono al periodo posteriore alla battaglia decisiva di Tertry (687) che consolidò la supremazia dei maestri di palazzo di Austrasia, la futura dinastia carolingia[36]. Ciò significa che possediamo diplomi originali di un'epoca, in cui quasi non si può parlare più di un potere regio e in cui nei primi tempi le fazioni nobili, successivamente i maestri di palazzo, dominarono in crescente misura palazzo, corte e regno!

Ancora una volta vorrei ricordarvi che tutti gli originali del VII e VIII secolo provengono dal fondo dell'abbazia di Saint-Denis. Ma questo dato di fatto non sembra del tutto casuale, come ci fa capire un'oc-

---

[35] M. Milagros Cárcel Ortí, *La enseñanza de la paleografía y diplomática. Centros y cursos,* Valencia 1996.

[36] Per le vicende storiche cfr. per esempio Karl Ferdinand Werner, *Les origines* (Histoire de France, t.1), Paris 1984 (ed. tedesca: *Die Ursprünge Frankreichs bis zum Jahr 1000,* Stuttgart 1989); Edward James, *The Franks,* Oxford 1988; Waltraut Bleiber, *Das Frankenreich der Merowinger,* Wien-Köln-Graz 1988; Stéphane Lebecq, *Les origines franques,* V^e^-IX^e^ siècle (Nouvelle histoire de la France médiévale, t.1) Paris 1990; Eugen Ewig, *Die Merowinger und das Frankenreich,* 2ª ed., Stuttgart 1993; Ian Wood, *The Merovingian Kingdoms 450-751,* London-New York 1994; Patrick J.Geary, *Die Merowinger. Europa vor Karl dem Großen,* München 1996; *Die Franken. Wegbereiter Europas,* 2 voll., Mainz 1996.

chiata rivolta alla cronologia dei diplomi genuini. Dunque: il diploma originale più antico (leggermente interpolato) risale all'anno 596 (D †6)[37]; il più recente è databile tra il 743 e il 744 (D †93) [38] – ambedue i documenti destinati alla cattedrale di Le Mans, nell'edizione più antica dei Monumenta furono a torto annoverati fra gli *spuria!*

In concreto tutto ciò significa che per i primi 150 anni circa di regno franco merovingio non abbiamo nemmeno un diploma originale! Soltanto più tardi si è tentato di colmare questa impressionante lacuna con dei falsi, tra l'altro ovviamente a nome di Clodoveo[39] il quale, ricevendo il battesimo, dà l'avvio al medioevo cristiano, per la precisione romano-cattolico[40]. Di nuovo sorge la domanda: questa lacuna può essere considerata veramente un caso nell'ambito della tradizione?

Facciamo ancora un passo avanti e consideriamo la distribuzione geografica dei documenti: sul secondo grafico vedete che sono riportati solo quei destinatari presso i quali o furono rinvenuti diplomi originali o *spuria* che derivano con certezza da modelli originali. Il risultato è sorprendente poiché i diplomi, anche dal punto di vista geografico, sono distribuiti del tutto non proporzionatamente: a sud della linea Loira-Digione vediamo una vasta area bianca. La linea tracciata tra Bourges e Cahors non ha importanza in questo contesto perché in tal caso non abbiamo a che fare con un privilegio: il Tesoriere di Clotario II, Desiderio, è nominato vescovo di Cahors nel 630 e al vescovo di Bourges, Sulpicio, viene ingiunto di consacrarlo[41]. Come vedete, il documentato su quell'episodio è frutto della normale prassi amministrativa[42], tra-

---

[37] L'autenticità è stato messa in luce da Lucien Havet, *Œuvres,* vol. 1, Paris 1896, pp. 363 e seg.

[38] L'autenticità è stata provata da Ferdinand Lot, *Un grand domaine à l'époque franque: Ardin en Poitou. Contribution à l'étude de l'impôt,* in *Cinquantenaire de l'École pratique des Hautes Études* (Bibliothèque de l'École pratique des Hautes Études, vol. 230), Paris 1921, pp. 109-129.

[39] Cfr. Brühl, *Studien,* pp. 50 e seg.

[40] Georges Tessier, *Le Baptême de Clovis, 25 décembre ...*, Paris 1964; Alain Dierkens, *Die Taufe Chlodwigs,* in *Die Franken* (cfr. nota 36), vol. 1, pp. 183-191.

[41] D 13; *Vita s. Desiderii,* ed. Bruno Krusch, in MGH, *Scriptores rer. Merov.,* 4, Hannover 1902, pp. 572 e seg.

[42] Carlo Servatius, *"Per ordinationem principis ordinetur". Zum Modus der Bischofsernennung im Edikt Chlothars II. vom Jahre 614,* in "Zeitschrift für Kirchengeschichte", 84 (1973) pp. 1-29; Ulrich Nonn, *Zwischen König, Hausmeier und Aristokratie – Die Bischofserhebung im spätmerowingisch-frühkarolingischen Frankenreich,* in *Die früh- und*

mandatoci soltanto per il fatto che la tradizione relativa a Desiderio di Cahors è straordinariamente densa[43].

I due punti più a sud della nostra zona di diffusione, Digione e Bèze, sono problematici. Si tratta di quattro *spuria,* due dei quali sembrano derivare da modelli originali che però non dovrebbero essere stati riservati a questi destinatari[44]. Qui non mi voglio dilungare, però vorrei precisare che, ad esempio, il diploma destinato a Saint-Bénigne di Digione fu ritenuto sinora l'unico placitum dell'area borgognona[45]. Eliminate Digione e Bèze, viene a mancare la zona borgognona così che tutta la Gallia meridionale, cioè Aquitania, Provenza e Borgogna, è priva di diplomi regi merovingici genuini. Per quanto riguarda i documenti privati, dall'edizione di Pardessus si deduce una simile situazione[46]. Le poche "pièces de rèsistance" avrebbero bisogno ancora di una approfondita critica delle fonti; è opportuno diffidare della loro autenticità!

Austrasia è rappresentata solamente da uno striminzito numero di destinatari della sinistra del Reno: le diocesi di Colonia, Worms e Spira come pure le abbazie di Stablo-Malmedy e St. Arnulf di Metz e i monasteri alsaziani di Murbach, Münster im Gregoriental, Maursmünster e Ebersmünster[47]. Nessuno di questi monasteri è anteriore al VII secolo. Tutto il territorio a destra del Reno non rientra nella lista dei destinatari dal momento che vi sono attestati soltanto falsi.

Ricapitoliamo: la nostra tradizione dei diplomi abbraccia solo la seconda metà dell'arco di tempo, durante il quale le fonti fanno luce sul regno dei Merovingi; si tratta soprattutto dell'epoca dei "re fannulloni",

---

hochmittelalterliche Bischofserhebung im europäischen Vergleich, a cura di Franz-Reiner Erkens (Beihefte zum Archiv für Kulturgeschichte, vol. 48), Köln-Weimar-Wien 1998, pp. 33-58.

[43] Oltre la *Vita* (nota 41) vedi *Epistulae S. Desiderii Cadurcensis,* ed. Dag Norberg (Acta Universitatis Stockholmiensis. Studia Latina Stockholmiensia, vol. VI), Stockholm 1961.

[44] Kölzer, *Merowingerstudien,* II, pp.1 e seg., 87 e seg.

[45] Werner Bergmann, *Untersuchungen zu den Gerichtsurkunden der Merowingerzeit,* in "Archiv für Diplomatik", 22 (1976) pp. 1-186, in particolare pp. 156-159.

[46] Jean-Marie Pardessus, *Diplomata, chartae, epistolae, leges aliaque instrumenta ad res gallo-francicas spectantia,* 2 voll., Paris 1843-1849.

[47] Cfr. Kölzer, *Merowingerstudien,* II, passim. Il più vecchio documento originale della Renania è il testamento del diacono Adalgisel-Grimo dell'anno 634: Wilhelm Levison, *Das Testament des Diakons Adalgisel-Grimo vom Jahre 634,* in Id., *Aus rheinischer und fränkischer Frühzeit. Ausgewählte Aufsätze,* Düsseldorf 1948, pp. 118-138; un facsimile si trova in *Zeugnisse rheinischer Geschichte,* a cura di Franz-Josef Heyen e Wilhelm Janssen (Rheinischer Verein für Denkmalpflege und Landschaftsschutz, Jahrbuch 1982/83), Neuss 1982, p. 8.

i diplomi dei quali, almeno al tempo di Carlo Martello, se non prima, erano "strumenti nelle mani dei maestri di palazzo"[48]. I diplomi riguardano, senza eccezione, la "Francia", il paese-fulcro dei Merovingi prima dell'inizio dell'espansione che prese l'avvio con la vittoria di Clodoveo sui Visigoti (507). Le regioni situate sulla destra del Reno, fino all'epoca carolingia stavano solo debolmente sotto l'ingerenza dei Merovingi ed erano poco cristianizzate[49]; anche il Sud fino al tempo di Carlo Martello visse una sua propria autonomia[50].

Il quadro della tradizione documentaria qui sbozzato, così come si presenta dopo il "discrimen veri ac falsi", non può essere addebitato al puro caso. Proseguendo nella mia relazione non prenderò in considerazione le regioni sulla destra del Reno poiché altrimenti ci dovremmo occupare intensamente della storia franco-tedesca e dell'evangelizzazione della futura Germania[51]. In riferimento alla Gallia e basandomi sulle mie indagini propongo questa ipotesi: la diffusione dei diplomi merovingici genuini rispecchia il processo, avvenuto gradualmente, di distacco dalla tarda antichità in Gallia e fornisce per la prima volta l'attendibile cronologia di quel processo. A nord della Loira attorno all'anno 600 erano crollate, a quanto sembra, le ultime vestigia dell'apparato amministrativo provinciale romano ed è questo il motivo per cui proprio in quella zona lo strumento romano fu sostituito dal documento altomedievale[52]. A sud della Loira, invece, l'amministrazione provinciale romana continuava a sussistere per cui fino all'inizio dell'età carolingia la prassi burocratica delle autorità garantiva i titoli giuridici del singolo individuo e non era necessario che il destinatario archiviasse i documenti.

---

[48] Ingrid Heidrich, *Titulatur und Urkunden der arnulfingischen Hausmeier,* in "Archiv für Diplomatik", 11/12 (1965/66) pp. 71-279, in particolare p. 230.

[49] Reiner Butzen, *Die Merowinger östlich des mittleren Rheins* (Mainfränkische Studien, vol. 38), Würzburg 1987; Helmut Roth – Egon Wamers (edd.), *Hessen im Frühmittelalter,* Sigmaringen 1984; Franz Staab (ed.), *Zur Kontinuität zwischen Antike und Mittelalter am Oberrhein* (Oberrheinische Studien, vol. 11), Sigmaringen 1994.

[50] Rudolf Buchner, *Die Provence in merowingischer Zeit. Verfassung, Wirtschaft, Kultur* (Arbeiten zur deutschen Rechts- und Verfassungsgeschichte, vol. 9), Stuttgart 1933.

[51] Resta fondamentale Theodor Schieffer, *Winfrid-Bonifatius und die christliche Grundlegung Europas,* Freiburg 1954 (rist. Darmstadt 1980).

[52] Il più vecchio documento privato della Francia, tramandato in originale (un papiro frammentario) e probabilmente emanato in favore dell'abbazia di Saint-Denis, data dal 619/20, *Chartae Latinae Antiquiores,* vol. XIII, n° 549.

Si sa che i documenti, nella tradizione tardoromana, avevano una funzione diversa da quella che ebbero poi nell'Alto Medioevo[53]: atti imperiali e documenti pubblici non avevano una validità per se stessi ma erano in un certo qual modo come una chiave d'accensione che mettendo in moto la macchina burocratica, verificava la legalità del procedimento attenendosi a quanto riportato negli atti dai quali dipendevano tutti i passi successivi. I rescritti imperiali hanno una validità circoscritta nel tempo e non sono affatto importanti per il procedimento di assunzione delle prove, perciò non c'è da stupirsi se, ad eccezione di pochi frammenti, non ci sia pervenuto alcun originale, sebbene ce ne debbano essere stati migliaia, come pure non c'è da stupirsi che non si fossero compilati cartulari[54].

Un noto esempio tipico di quel tempo basterà per farci un quadro della situazione. Ho scelto il più antico atto di donazione di un sovrano germanico sul suolo romano[55]: nel 489 a Ravenna Odoacre donò al *vir inluster* Pierius le entrate di certe tenute presso Siracusa. L'atto fu insinuato alle *Gesta municipalia* di Ravenna; una copia d'ufficio del protocollo fu consegnata agli *actores* del donatario con l'incarico, una volta giunti a Siracusa, di attuare la *corporalis traditio.* Essi erano accompagnati da un *chartarius* regio che aveva il compito di trasmettere alle autorità competenti di Siracusa gli ordini (*precepta*) del re al riguardo. La consegna fu di nuovo protocollata mentre tutta la trattativa svoltasi a Ravenna venne trascritta ancora una volta e una copia d'ufficio del protocollo serviva da attestato al donatario. Di questi strumenti ci è pervenuta infine una copia in quattro frammenti, a Napoli e Vienna.

Come vedete, alcune copie d'ufficio ci separano dall'originale di Odoacre che, assolta la funzione di mettere in azione le autorità, non doveva necessariamente essere conservato. Da ciò possiamo trarre la conclusione inversa: la tradizione dei diplomi regi alto-medievali di numero consistente rappresenta un mutamento della funzione del documento che,

---

[53] Cfr. gli studi di P. Classen citati sopra (nota 5).

[54] *Les cartulaires,* a cura di Olivier Guyotjeannin e Michel Parisse (Mémoires et documents de l'École des Chartes, vol. 39), Paris 1993.

[55] Leo Santifaller, *Die Urkunde des Königs Odovakar vom Jahre 489,* in "Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung", 60 (1952) pp. 1-30; Jan-Olof Tjäder, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700,* vol. I (Skrifter utgivna av Svenska Institutet i Rom, vol. 4°, XIX,1), Gleerup 1955, pp. 279-293 nn. 10-11, pp. 438-442; cfr. Classen, *Kaiserreskript,* pp. 123 e seg.

a quanto sembra, non era più un mezzo efficace solo in virtù di un'attiva amministrazione, bensì aveva e doveva avere ormai effetto legale di per se stesso. Riguardo alla Gallia ciò significa che l'apparato burocratico tardoantico si atrofizzò al nord più velocemente che al sud che, in qualità di provincia di formazione culturale romana, poté mantenersi grosso modo fino all'epoca carolingia. La conseguenza fu che nel nord il diploma regio merovingico, in mancanza della possibilità di allegazione, vigeva ormai direttamente e doveva essere conservato per salvaguardare gli interessi del destinatario. Con la scomparsa dell'amministrazione pubblica il privilegiato stesso deve impegnarsi per documentare i suoi titoli giuridici e con ciò prende l'avvio l'epoca del documento altomedievale che, a nord della Loira, possiamo fare iniziare verso l'anno 600; una data molto posteriore all'impressionante caduta dell'impero evocata dagli umanisti ma molto anteriore alla cesura postulata da Henri Pirenne[56]!

A sud della Loira, stando ai risultati della nostra ricerca, non costatiamo una tale svolta prima dell'epoca carolingia, cosa che gli archeologi, in base ai loro reperti, potrebbero avvalorare[57]. Solo Carlo Martello metterà fine con la forza alla situazione particolare del sud[58]. Fino ad allora gli atti dei sovrani fungevano, secondo la tradizionale prassi romana, da chiave di accensione e non avevano il compito di garantire i diritti.

Peter Classen stesso ha cercato di risolvere il problema della trasformazione indagando e basandosi sui *Gesta municipalia* ed è pervenuto alla giusta conclusione: "Nel momento in cui la documentazione pubblica sparisce ... finisce l'Antichità e inizia il Medioevo"[59]. Tuttavia è difficile stabilire fino a quando i *Gesta municipalia* siano esistiti[60], poiché noi ne attingiamo informazioni essenzialmente attraverso i formulari senza però poter dire, nei singoli casi, se le formule tramandate in modo stereotipo corrispondessero ancora ad una realtà concreta; tali problemi sono familiari ad ogni diplomatista. I papiri ravennati, ad esempio, tramandano di-

---

[56] Cfr. sopra (nota 2).

[57] Cfr. il catalogo *Die Franken* (cit. sopra, nota 36).

[58] Patrick J.Geary, *Aristocracy in Provence: The Rhone Basin at the Dawn of the Carolingian Age* (Monographien zur Geschichte des Mittelalters, vol. 31), Stuttgart 1985; Id., *Die Provence zur Zeit Karl Martells,* in *Karl Martell in seiner Zeit,* a cura di Jörg Jarnut, Ulrich Nonn, Michael Richter (Beihefte der Francia, vol. 37), Sigmaringen 1994, pp. 381-392.

[59] Classen, *Fortleben und Wandel* (cit. sopra, nota 5), p. 42.

[60] Bruno Hirschfeld, *Die Gesta municipalia in römischer und frühgermanischer Zeit* (Diss. Marburg 1904).

rette testimonianze fino all'anno 625[61]. Con molta cautela Classen ha avanzato l'ipotesi che la prassi fosse sopravvissuta nella Gallia meridionale sino alla fine del VII e all'inizio dell'VIII secolo[62]. Questo combacia con le nostre osservazioni, tuttavia occorrerebbe ancora un esame approfondito. Ma ci troviamo sulla via giusta, perciò non ci dovremmo sbagliare.

In questo contesto vengono messi in nuova luce anche i placita, di cui ce ne sono pervenuti con l'intero testo 20 del periodo tra il 643 e il 726, dei quali 16 originali[63]. In questi placiti il re avvalora col suo ordine le decisioni prese dal tribunale regio, perciò tutti sono emanati a nome del re e non dei giudici. L'efficacia ai fini della garanzia dei diritti e titoli giuridici di questo procedimento fu apprezzata tanto che in molti casi si può parlare di uno pseudoprocesso che serviva solo per ottenere un tale ordine regio. Per i placiti non si è riscontrata nessuna diretta analogia romana, ma si è pensato al modello dei concili o dei placiti (assemblee) generali[64]. Comunque questo tipo di documento era chiaramente una novità e aveva lo scopo di mantenere e garantire i diritti sui beni, una prerogativa di competenza dell'apparato burocratico nella tarda antichità romana. Inoltre l'affermarsi dei placiti – attestati dal 674 anche presso i Longobardi[65] – è di conseguenza un indizio della trasformazione tipologica del diploma regio e con ciò nello stesso tempo un indizio della sostitutizione della prassi tardoantica.

All'inizio del VII secolo la Lex Ripuaria decreta: *Quod si testamentum regis absque contrario testamento falsum clamaverit, non aliunde quam de vita conponat*[66]. Il diploma regio offrì, dunque, a partire da quel momento la massima garanzia giuridica[67].

---

[61] Tjäder, *Die nichtliterarischen Papyri*, pp. 352-358 n° 21, pp. 464-468.

[62] Classen, *Fortleben und Wandel*, pp. 42 e seg., 47 e seg., in particolare p. 44; cfr. Id., *Kaiserreskript*, pp. 173, 179 e seg.

[63] Bergmann, *Untersuchungen zu den Gerichtsurkunden der Merowingerzeit*, in "Archiv für Diplomatik", 22 (1976), pp. 1-186; Paul Fouracre, *'Placita' and the settlement of disputes in later Merovingian Francia*, in *The Settlement of Disputes in Early Medieval Europe*, a cura di Wendy Davies and Paul Fouracre, Cambridge 1986, pp. 23-43.

[64] Classen, *Kaiserreskript*, p. 186.

[65] Cesare Manaresi (ed.), *I placiti del "Regnum Italiae"*, 3 voll. (Fonti per la storia d'Italia, voll. 92, 96, 97), Roma 1955-1960.

[66] Cap. 59.3, ed. Konrad Beyerle – Rudolf Buchner (MGH, *Leges nationum Germanicarum*, vol. III/2), Hannover 1954, p. 107.

[67] Classen, *Fortleben und Wandel*, pp. 48 e seg.

In questo contesto c'è da aggiungere ancora una cosa: sia la *corroboratio* del diploma regio merovingico sia la *conclusio* del diploma regio longobardo, analoga ad essa, non hanno un modello tardoantico romano[68]. Il mio maestro Brühl ha sottolineato la "varietà di forme e formule che non sono collegate fra loro e nelle quali non si riconosce un modello comune"[69]. Egli era del parere che si trattasse dell'influsso "di differenti moduli regionali di strumenti burocratici romani"[70], ma questa era una pura ipotesi poiché non è stato tramandato niente. Io credo piuttosto che anche la *corroboratio* e la *conclusio* già rispecchino il nuovo ruolo del diploma regio: l'ordine del re viene ingiunto, si vieta ogni ostacolamento da parte dei funzionari, la disposizione deve avere una validità non circoscritta nel tempo, avvalorata dal re merovingio con la sua sottoscrizione (altra differenza rispetto all'uso romano della *salutatio* finale). Non si è trovata ancora una spiegazione soddisfacente per questa sottoscrizione fatta dal re di proprio pugno[71] ma nel nostro contesto la cosa sembra chiara: è il re che ormai garantisce personalmente il titolo giuridico attestato per iscritto, non più l'obsoleta burocrazia!

La novità di questa nuova parte del formulario ci fa capire la varietà delle forme sottolineata dal Brühl. Le due parti del formulario esistono fin dall'epoca a cui risalgono i diplomi regi merovingici e longobardi originali tramandatici, e cioè circa dall'anno 600 per i primi e circa dal 613 (?) per i secondi[72]; anch'essi sono segni dell'avvenuta trasformazione che, sia presso gli uni che presso gli altri, si era sviluppata sullo sfondo di profondi conflitti interni. A tal proposito basti ricordare da una parte i *bella civilia* dopo la morte di Clotario I († 561), deplorati da Gregorio di Tours[73], dai quali alla fine del secolo la nobilità degli or-

---

[68] Classen, *Kaiserreskript*, pp. 149, 161, 200.

[69] Brühl, *Aus Mittelalter und Diplomatik*, II, p. 487.

[70] Ibid.

[71] Classen, *Kaiserreskript*, pp. 163 e seg.; Lothar Saupe, *Die Unterfertigung der lateinischen Urkunden in den Nachfolgestaaten des weströmischen Reiches* (Münchener historische Studien, Abt. Geschichtliche Hilfswissenschaften, vol. 20), Kallmünz 1983, pp. 128 e seg.

[72] Carlrichard Brühl (ed.), *Codice diplomatico longobardo*, vol. III,1 (Fonti per la storia d'Italia, vol. 64), Roma 1973.

[73] *Gregorii episcopi Turonensis Libri historiarum X*, ed. Bruno Krusch – Wilhelm Levison, in MGH, *Scriptores rer. Merov.* I/1 (Hannover 1937-1951), prefazione al lib. V, p. 193.

mai consolidati regni susseguenti alla spartizione uscì vittoriosa, dall'altra l'interregno longobardo.

*

Al di là di ogni conseguenza per singoli problemi di natura materiale e cronologica che la nostra edizione potrà suscitare, i risultati, da me qui soltanto accennati, sono di una importanza storica generale non indifferente e ancora una volta ci danno la prova che la Medievistica danneggerebbe se stessa se rinunciasse alle scienze ausiliarie solo in apparenza antiquate. Ma anche per numerosi settori medievistici la discussione dovrà essere nuovamente affrontata dal momento che i parametri di giudizio si sono spostati sia riguardo all'immunità[74] o alle questioni commerciali-economiche[75], sia riguardo al rapporto fra il regno e il monachesimo primitivo in Gallia. Per adesso vi posso confidare che – contrariamente all'opinione corrente – non esiste nemmeno un privilegio merovingico genuino che abbia garantito per iscritto o confermato la libera elezione dell'abate[76]. Sono tutte falsificazioni sorte non prima dell'epoca carolingia durante la quale – fatto sicuramente attestato – esistevano tali privilegi[77]. Anche su ciò si dovrà riprendere la riflessione, cosa a cui già da adesso vorrei esortare gli specialisti.

*

A questo punto, per mancanza di tempo, dobbiamo terminare il nostro resoconto di laboratorio. Abbiamo voluto solamente accennare

---

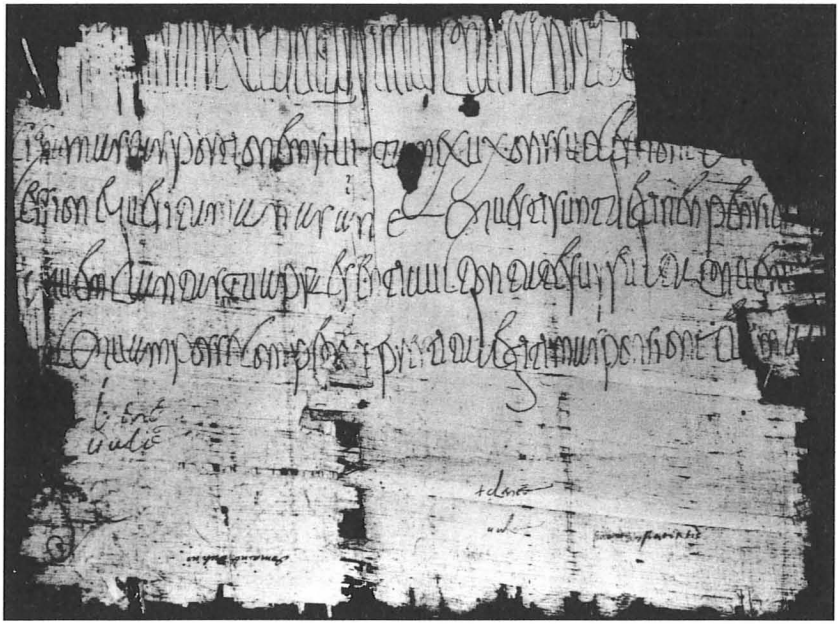
[74] Carlrichard Brühl, *Die merowingische Immunität,* in Id., *Aus Mittelalter und Diplomatik,* vol. 3, Hildesheim-München-Zürich 1997, pp. 148-165.

[75] Il famoso D 23 in favore dell'abbazia di Stablo-Malmedy è una falsificazione dell'epoca carolingia; cfr. Kölzer, *Merowingerstudien,* I, pp. 30 e seg.; II, p. 105.

[76] Kölzer, *Merowingerstudien,* I, p. 142 n° 42.

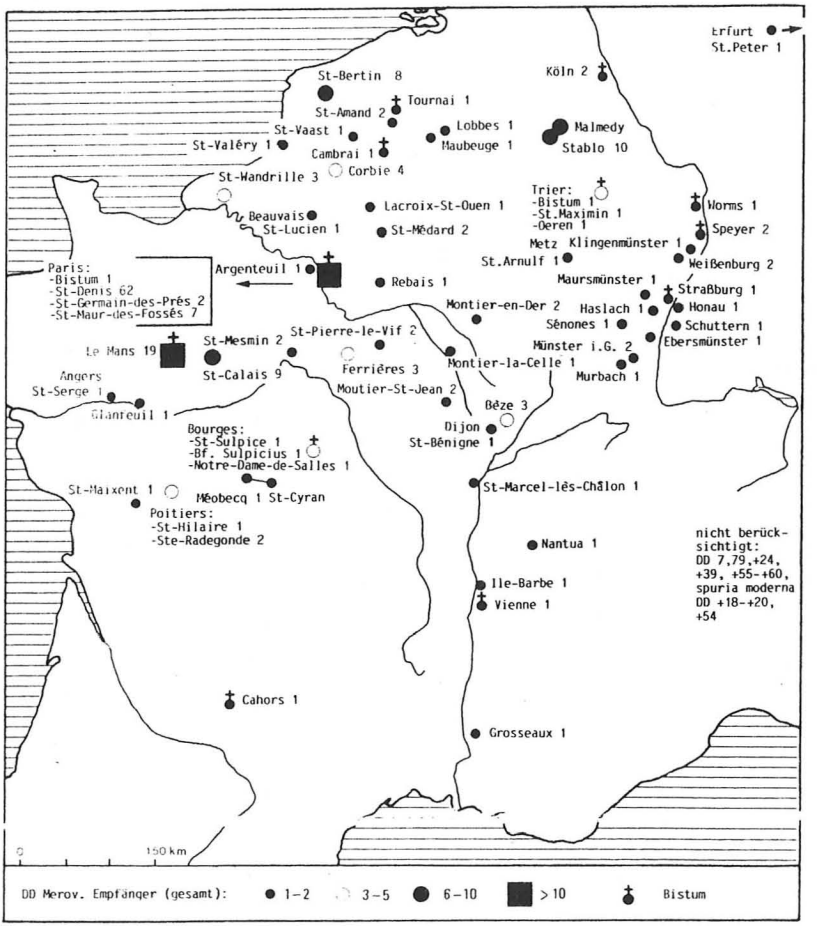
[77] Il più vecchio diploma è stato emanato nell'anno 706 da Pipino per il monastero di Echternach: Camillus Wampach (ed.), *Geschichte der Grundherrschaft Echternach im Frühmittelalter,* vol. I/2 (Luxemburg 1930) pp. 41-43 n° 15; Ingrid Heidrich (ed.), *Die Urkunden der Arnulfinger* (Bonn 1998) n° 5.

alle difficoltà della nostra edizione e verso quali orizzonti si potrebbe muovere in futuro l'interesse della ricerca qualora si riesca a risolvere tali difficoltà. Ma anche se ci siamo dovuti limitare solo ad alcuni accenni una cosa è fuori dubbio: la necessità del nostro e del vostro impegno. Vi trovate, ora, all'inizio del Corso Biennale Superiore per apprendere e perfezionare i criteri da adottare nei confronti delle fonti più diverse. Vi auguro un brillante avvenire e che possiate raggiungere la convinzione che solo la coscienziosa e paziente indagine sulle fonti può farci veramente progredire. Colui che crede di poter farne a meno non è uno storico ma un letterato. E studiosi di queto genere, come ci hanno insegnato esperienze non del tutto positive, mal si adattano alla tradizione di studi documentari e diplomatici che Istituti Nazionali di diversi Paesi hanno condotto e conducono all'Archivio Segreto Vaticano.

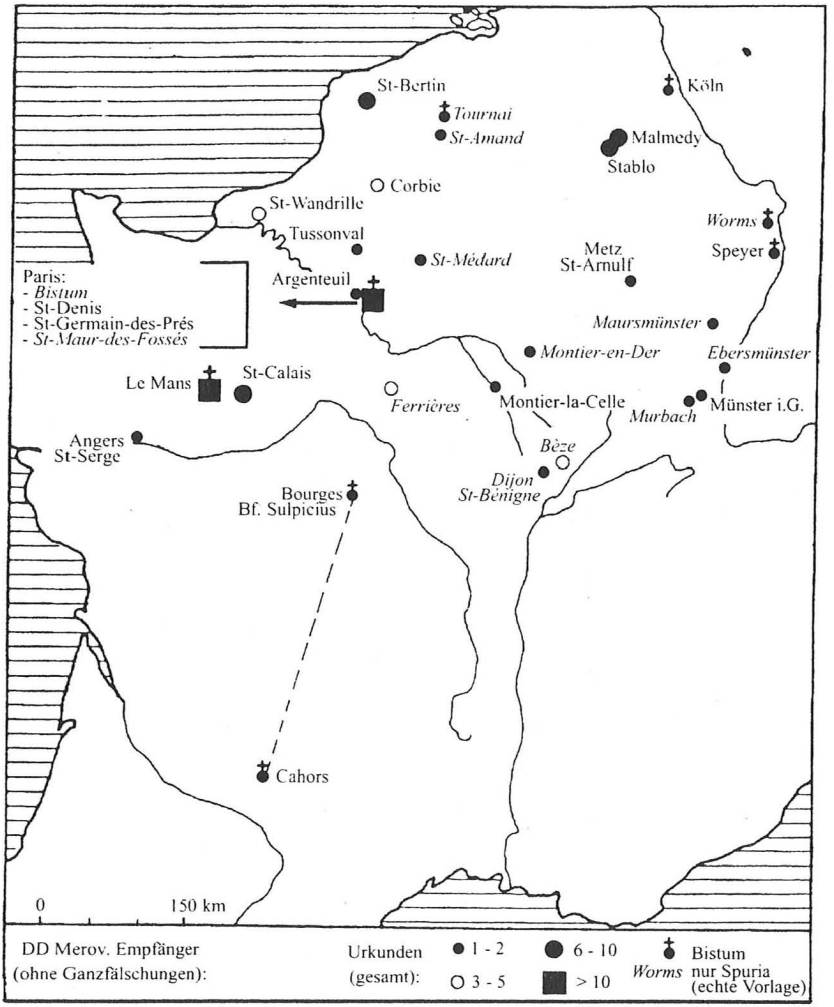


Tav. I. Papiro Butini (CLA, I, n° 5) oggi conservato alla Bibliothèque Publique et Universitaire di Ginevra, *ms. lat. 75* (sec. VI).

Tav. II. Diploma di Chilperico II (Compiègne, 716 marzo 16), oggi conservato agli Archives Nationales di Parigi, *K 3 n. 20* (CLA, XIV, n° 591).



Tav. III. Destinatari dei diplomi merovingici (diplomi genuini e falsi)



Tav. IV. Destinatari dei diplomi merovingici (diplomi genuini e diplomi falsi che si basano su un precedente diploma genuino)

P. Sergio Pagano, B.
Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano

Non sarebbe né opportuno, né confacente trattenere ora questo scelto Uditorio, dopo la magistrale Lezione del Prof. Kölzer, con altre parole di circostanza. Mi limiterò pertanto – quasi come obbligo che mi compete in quanto Direttore della Scuola Vaticana di Paleografia (sia pure, come si dice in linguaggio curiale, "indegnamente"), anche a nome dei Docenti e di tutto il Personale che opera nella medesima Scuola – a brevi riflessioni conclusive, inerenti soprattutto alla attuale situazione della Scuola.

Questa, ormai più che Centenaria, risente inevitabilmente del peso degli anni e delle mutate condizioni sociali e culturali nelle quali si trova ad operare.

Mentre, per un verso, può vantare una proficua tradizione di solida docenza e di traguardi raggiunti, lungo una consuetudine di studi che l'ha resa celebre – tradizione alla quale essa vuole rimanere fedele – per altro verso si vede spinta dalle contingenze a continue mutazioni e adattamenti.

Basterà rilevare come dal numero assai ristretto di alunni che il Corso Biennale di Paleografia e Diplomatica aveva al suo sorgere, nel 1884, ovvero una media di 5 diplomati ogni biennio dal 1887 al 1960, si sia passati ad una media di 15/20 diplomati dal 1961 ad oggi. Ma parallelamente è cresciuta anche la richiesta di frequenza dei diversi Corsi della Scuola, che all'originario Curriculum di Paleografia e Critica Applicata – come allora si diceva – aggiunse via via il Corso di Archivistica e di Paleografia Greca. Negli ultimi dieci anni la media degli studenti iscritti ai Corsi si aggira attorno al numero di 120/150 ogni anno, di cui circa il 60% consegue poi il desiderato diploma.

Tale cresciuta richiesta di frequenza potrebbe persino inorgoglire a prima vista, mentre in realtà pone seri problemi. Essa non sembra rispondere sempre ad un vero desiderio di studi specializzati, con i quali prepararsi alla ricerca, ad una professione o alla docenza (come era il ca-

so dei primi decenni della Scuola, frequentata da alunni divenuti famosi nel campo paleografico, diplomatico o storico, quali Peter Kirsch, Alfredo Monaci, Franz Steffens, Domenico Pressutti, Pio Cenci, Paul Libaert, Fridolin Segmüller, Anselmo Albareda, per citarne solo alcuni). Negli ultimi tempi il vistoso numero di aspiranti ai Corsi della Scuola si direbbe spinto, almeno in parte, ad altre esigenze che quelle dei severi studi attorno ai *codices* o ai diplomi e alle «sudate carte» diplomatiche (della cui faticosa perizia ci ha dato un eloquente saggio il Prof. Kölzer); sono richieste che in pratica si riducono a riempire il terribile vuoto – nella speranza di spiragli positivi che a volte somigliano a miraggi – causato dalla penosa situazione della disoccupazione giovanile, anche di quella intellettuale, non foss'altro nella ennesima attesa dei vantaggi di un nuovo diploma, dei punteggi in periodiche graduatorie, nell'inseguita mèta di una assistenza universitaria, di una docenza o di quant'altro il futuro possa riservare.

Così accade che la nostra Scuola Vaticana – ma non essa soltanto – si trova a dover scegliere fra due divergenti esigenze, entrambe parimenti cogenti: o aprire i propri Corsi alle crescenti richieste dei giovani studenti, o restar fedele alla sua natura originaria di selettivo Istituto di studi precipui. Nel primo caso si accoglierebbero le richieste di numerosi giovani, ma si ridurrebbe, inevitabilmente, la buona qualità dei Corsi e soprattutto delle esercitazioni pratiche sui manoscritti di archivio e di biblioteca, nonché sui diplomi; esercitazioni che i Docenti non potrebbero guidare con quella assistenza formativa che è consentita soltanto da un numero limitato di alunni; nel secondo caso si favorirebbe la qualificata specializzazione di una ristretta classe di studenti, con una inevitabile selezione delle domande di frequenza.

La Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, ponderate attentamente le ragioni dell'una e dell'altra esigenza, ha scelto di recente di optare per un ristretto numero di alunni e quindi per una didattica particolare e accurata, com'è nella sua tradizione. L'ammissione ai Corsi è concessa dopo una obiettiva prova attitudinale rispetto alle specifiche materie di studio ed inoltre dopo aver sondato il possesso da parte dei candidati delle lingue classiche (latino e greco).

Per il Corso Biennale 1998-2000, che questa sera abbiamo inaugurato, resta pertanto fissato il numero chiuso di 35 alunni, mentre per il Corso di paleografia Greca ci si orienta per un massimo di 20 alunni e per il Corso di Archivistica si tende ad accogliere un massimo di 50

alunni, che si spera di ridurre ulteriormente in futuro.

Questa scelta di indirizzo didattico, pur rispondendo alle finalità istituzionali della Scuola, voluta da Leone XIII «per afforzare i sodi studi di storia» (come recitava il primo articolo dello Statuto del 1884), potrebbe parere azzardata e forse anche anacronistica, dato che da più parti – ad anche in alcuni Istituti Universitari Pontifici – si osserva la tendenza ad aprire le porte a svariate richieste di studi (se così si possono definire) e alle domande dei candidati, sulla cui preparazione di base sembra non si voglia insistere troppo. Noi invece pensiamo – e i Docenti della Scuola con me – che una saggia e oculata selezione a riguardo dei Corsi della Scuola si imponga e si raccomandi sempre più, e ciò proprio per offrire ai giovani studenti maggiormente motivati e preparati, o più volenterosi, l'acquisizione di una buona preparazione specifica che possa davvero aprir loro spiragli di occupazione, senza facili accondiscendenze che si rivelerebbero controproducenti.

Non sarà un caso se fra i diplomati della Scuola Vaticana negli ultimi tre decenni si possono annoverare attuali Archivisti e Bibliotecari impegnati presso Istituzioni romane, italiane e straniere, docenti e assistenti universitari nelle specifiche materie apprese anche sui banchi della nostra Scuola, e infine si contano non pochi Officiali della medesima Curia Romana, e in specie dell'Archivio Pontificio e della Biblioteca Apostolica.

Si rende così ad un tempo – io credo – un umile ma vero servizio ai giovani studiosi e agli studi, ove – quando si agisse diversamente – si rischierebbe di snaturare l'indirizzo proprio della nostra Scuola e di illudere (forse) chi si potrebbe accontentare della frequenza, di un voto o del solo diploma.

In questa direzione si muovono i Corsi che questa sera inauguriamo, con serena fiducia, con impegno, con serietà e con la speranza di mantenere viva e proficua, sia pure nella trasposizione necessaria di modelli e di forme adeguate ai nuovi tempi, nelle cresciute esigenze dei nostri studi, una consistente tradizione, rivissuta con il necessario e vantaggioso rapporto e confronto con Istituzioni analoghe dell'Urbe.

Con un rammarico ed un impegno ulteriore

Il rammarico (che non può essere taciuto, e tanto meno in questa sede vaticana) è l'esiguo numero di ecclesiastici che chiedono l'iscrizione ai Corsi della Scuola, fondata da papa Pecci principalmente a loro vantaggio, «per addestrare il giovane clero – troviamo ancora nei primi

Statuti – alla conoscenza e alla illustrazione dei documenti che riguardano il Pontificato e la Chiesa».

Questo purtroppo più non accade, e da tempo, al punto che la percentuale degli ecclesiastici che negli ultimi tre decenni hanno frequentato la Scuola Vaticana (a prescindere dall'aver conseguito o meno il diploma finale) si aggira attorno al 5-6%. mentre negli anni addietro, fino al 1960 almeno, si aggirava sul 20-30%. I motivi di questo vistoso calo sono molteplici – com'è ben noto – e non è qui il caso di richiamarne alcuno.

La Scuola Vaticana vorrebbe però – ed è questo l'impegno, che va oltre il rammarico – proseguire il suo servizio a vantaggio della seria preparazione nelle discipline storiche del giovane e meno giovane clero, adempiendo così ad un suo precipuo compito. Sarà nostra cura per il futuro – pur se consci di combattere oggi forse con mulini a vento, ma che tali potrebbero non essere domani – sensibilizzare gli Istituti Ecclesiastici di Roma, le Pontificie Università ad anche i Presuli delle diverse diocesi (per quanto sarà dato di attuare) circa la specifica formazione di alcuni chierici nel rilevante campo storico, con quella profondità di metodo e di conoscenza che la Scuola Vaticana e le discipline ad essa proprie crediamo possano offrire. E non soltanto con l'acquisizione di nozioni storiografiche (pur necessarie), ma con il riconosciuto e privilegiato vantaggio dell'accostamento diretto alla grande gamma tipologica di documentazione storica che l'Archivio Segreto Vaticano e la vicina Biblioteca Apostolica offrono agli alunni dei diversi nostri Corsi.

Con tali prospettive e speranze la Scuola Vaticana riprende anche quest'anno il proprio cammino, con la collaborazione fattiva e generosa di tutti i Docenti, ai quali va infine il mio sentito e vivissimo apprezzamento per la loro opera e il dovuto ringraziamento.

Ringraziamento che per la gradita e numerosa partecipazione si estende a tutti i presenti, agli Eminentissimi Signori Cardinali, agli Eccellentissimi Arcivescovi e Vescovi, ai chiarissimi Signori Professori degli Atenei Romani e degli Istituti Culturali dell'Urbe sempre molto benevoli verso la nostra Scuola, con particolari voti di augurio agli alunni dei Corsi della Scuola, convenuti in buon numero.

Appendice

I programmi che seguono, redatti dai docenti delle singole materie, si presentano in forma succinta, in quanto sovente vengono integrati da giornate di studio, seminari, lezioni, conferenze attinenti ai vari insegnamenti. Sono riportati nell'ordine di svolgimento: *1° anno,* Paleografia latina, Diplomatica generale e Sigillografia; *2° anno,* Diplomatica pontificia, Codicologia ed Archivistica. *Corsi annuali:* Paleografia e Codicologia greca; Archivistica.

Paleografia latina
Prof. Alessandro Pratesi

- Principi metodologici. Le «categorie» del Cencetti: validità e limiti. Elementi dell'analisi della scrittura: forma, tratteggio, angolo di scrittura, *ductus.* Concetto di «maiuscola» e di «minuscola».

- L'alfabeto latino arcaico. La scrittura maiuscola e la canonizzazione capitale. Tipizzazioni della capitale. La corsiva maiuscola e le sue modificazioni. Le «litterae caelestes».

- L'evoluzione delle forme grafiche dalla maiuscola alla minuscola. La teoria dello Schiaparelli e quella della scuola francese. L'interpretazione «strutturalistica» del Casamassima.

- La minuscola corsiva. L'onciale e la semionciale.

- Il sistema abbreviativo.

- Il particolarismo grafico: precaroline italiane; la beneventana; scrit-

ture curiali. La merovingica e le precaroline di Francia. Le corsive e la minuscola visigotica. Le scritture insulari. Le precaroline della Rezia e della Germania.

- La minuscola carolina: il problema dell'origine. Canonizzazione e sviluppo. Tipizzazioni locali; la «minuscola romanesca». La carolina nelle manifestazioni documentarie.

- La «goticizzazione» della carolina. La minuscola gotica in senso proprio e le scritture della «classe» gotica («litterae universitarie», tipizzazioni nazionali, cancelleresca italiana, bastarda, mercantesca); le manifestazioni corsive e la minuscola notarile.

- Il ritorno alla «littera antiqua» e le scritture del periodo umanistico.

Diplomatica generale
Prof. Paolo Scuderi

- Principi generali e definizioni.

- Cenni di storia della diplomatica.

- Nozioni fondamentali: azione giuridica e documentazione; distinzione tra diplomatica generale e speciale, documento pubblico e privato; i protagonisti dell'azione giuridica e della documentazione.

- La genesi del documento pubblico; la cancelleria.

- La genesi del documento privato. L'evoluzione del valore giuridico dell'attestazione scritta dall'epoca classica al medioevo. Il notariato.

- I caratteri estrinseci del documento.

- I caratteri intrinseci del documento: gli elementi della partizione analitica ideale del documento.

- La lingua nei documenti.

- I formulari: dai più antichi formulari merovingici ai trattati dell'«ars dictaminis» e dell'«ars notariae».

- La tradizione dei testi documentari: minuta, originale, copia.

- L'edizione delle fonti documentarie.

- Gli usi cronologici nei documenti latini medioevali e cenni di cronologia medioevale.

Sigillografia
Rev. Prof. Aldo Martini

- La Sigillografia: oggetto e accenni di storia

- La Sigillografia medievale e moderna:
  1. Identificazione del sigillo
     1.1. Natura del sigillo: matrici e impronte
     1.2. Funzioni
     1.3. Parti del sigillo
     1.4. Materiale per la sigillatura
     1.5. Modi di apposizione
     1.6. Tecniche di impressione
     1.7. Forme e dimensioni
     1.8. Tipologia: diplomatica, giuridica e iconografica
     1.8. Legenda

  2. Valenza giuridica e diplomatica del sigillo

  3. La sigillografia non diplomatica

  4. La tradizione del sigillo
     4.1. Originali

4.2. Copie e riproduzioni
4.3. Disegni
4.4. Falsificazioni

5. Classificazione e descrizione
   5.1. Strumenti di descrizione: Inventari, Cataloghi, Corpus, Data-base
   5.2. Elementi per la redazione di una scheda descrittiva e per la pubblicazione

6. Conservazione
   6.1. Danni e alterazioni
   6.2. Criteri di restauro
   6.3. Metodi di restauro
   6.4. Condizionamento archivistico
   6.5. Riproduzione

7. La formazione del sigillografo e del restauratore

Diplomatica pontificia
Rev. Prof. Luca Pieralli, O.C.D.

- Nozioni generali di Diplomatica Pontificia; evoluzione degli studi recenti e principi metodologici. I periodi della diplomatica pontifica. Edizioni di documenti pontifici, sussidi didattici, discussione della bibliografia.

- Il sistema documentario pontificio dal periodo più antico fino ad Adriano I. Trattazione di problemi speciali: i registri di Leone Magno e Gregorio Magno, le fonti canonistiche che conservano testi da registro.

- Il sistema documentario pontificio da Adriano I alla fine del secolo X. Trattazioni speciali: il *Liber diurnus,* la nascita del privilegio, il registro di Giovanni VIII.

- Il sistema documentario pontificio dall'inizio del secolo XI ad Innocenzo III. Trattazione di problemi speciali: l'evoluzione del privilegio, note di cronologia con riferimento al privilegio, i perduti registri di quest'epoca, il registro di Gregorio VII.

- Il sistema documentario pontificio da Innocenzo III a Clemente V. Trattazione speciale: le *regulae cancellariae,* i registri pontifici di Innocenzo III e le moderne iniziative editoriali, i registri pontifici di questo periodo, struttura della cancelleria e tradizione documentaria, tipologia degli atti pontifici di recente comparsa, l'*Audientia litterarum contradictarum,* la Camera Apostolica.

- Il sistema documentario pontificio da Clemente V a Martino V. Trattazioni speciali: i registri Avignonesi e Vaticani, i registri Lateranensi, il breve, la supplica e i registri di suppliche, il *motu proprio* ed altri documenti di recente comparsa, nascita ed evoluzione della *littera sancti Petri.*

- Il sistema documentario pontificio da Martino V alla fine del secolo XVI.

Codicologia
Prof. Paolo D'Alessandro

- Problemi di metodo e definizione della disciplina codicologica.

- Materiali scrittori. Le tavolette lignee. Il papiro. La pergamena. La carta. Gli inchiostri. Aspetti descrittivi e storici.

- Passaggio storico-culturale dal libro-*volumen* al libro-*codex.*

- Scribi e copisti.

- Tecnica di costruzione del libro medievale, piegatura, foratura, rigatura. Forme speciali di fascicolazione: la *pecia.*

- Decorazione del codice. Miniatura.

- Le legature.

- Passaggio storico-culturale dal codice manoscritto al libro stampato.

ARCHIVISTICA
Rev. Prof. Tomislav Mrkonjić, O.F.M. Conv.

Archivistica generale

- Introduzione. Fonti documentarie. Definizione dell'Archivistica e sua divisione (divisione tradizionale: archivistica pura, archiveconomia e archivistica giuridica; divisione recente: archivologia, archivografia, archiveconomia, archiveuristica, archivistica giuridica). Archivistica e scienze storiche ausiliarie. Genesi ed evoluzione storica della disciplina.

- Archivistica pura o archivologia. L'archivio: cenni etimologici, definizione, aggiunte esplicative. Formazione e divisione dell'archivio. Distinzione fra archivio, biblioteca e museo. Ordinamento e riordinamento. Scarto e versamento. Mezzi di descrizione e di ricerca (archivografia): guida, inventario e regesto; indice e repertorio (schede e schedari).

Archivistica giuridica

- Introduzione (organizzazione e legislazione archivistica in genere) Principi generali. Fonti documentarie. Patrimonio storico-archivistico e patrimonio archivistico. Amministrazione archivistica e sua struttura. Personale e suoi compiti. Commissioni di sorveglianza. Archivi intermedi. Scarto e versamento. Uffici storico-archivistici di alcuni Ministeri statali. Consultazione, pubblicità e riproduzione delle fonti documentarie. Fonti documentarie e documenti dello Stato, di Enti Pubblici diversi dallo Stato, di Enti e di privati.

Donazioni, lasciti, acquisti, depositi, prestiti, scambi, relativi vincoli. Espropriazione di fonti documentarie per pubblica utilità.

Paleografia e codicologia greca
Rev. Proff. Paul Canart e Luca Pieralli

Introduzione generale: paleografia e codicologia

I. *Paleografia*

- Introduzione: nozioni di base; il problema della classificazione delle scritture.
- La scrittura maiuscola.
- Introduzione: l'alfabeto maiuscolo; problemi di datazione e classificazione.
- Periodi tolemaico e romano: la formazione degli stili.
- Periodo bizantino: le maiuscole biblica, alessandrina, ogivale e liturgica.
- La scrittura maiuscola.
- I caratteri fondamentali; l'origine e il tratteggio della minuscola più antica.
- Il periodo del «modello rigido» (dall'VIII alla metà/fine del X sec.).
- Il periodo di transizione dal «modello rigido» al «modello sciolto» (sec. X): correnti e stili costantinopoliani e provinciali.
- Il periodo del predominio del «modello sciolto» e della stilizzazione «a perle» (sec. XI): correnti e stili.

– Il periodo di progressiva dissoluzione del «modello sciolto» (sec. XII): correnti e stili.

II. *Codicologia*

A. Lo studio analitico del libro manoscritto.

– La materia: papiro, pergamena, carta (carta orientale e occidentale; filigrane).

– La confezione materiale del libro: forma (rotolo-codice), formato, fascicolazione, rigatura, copiatura.

– La scrittura: materiale e posizione del copista; descrizione e particolarità della scrittura (accentazione e interpunzione; abbreviazioni e tachigrafia; cifre e notazioni musicale); le sottoscrizioni e la cronologia.

– Le scritture distintive e l'ornamento.

– La legatura.

B. Produzione, circolazione e uso del libro manoscritto.

– I centri di produzione e i copisti.

– L'ambiente culturale, i tipi di libri prodotti, la circolazione, l'uso.

– Le biblioteche.

Appendice: la catalogazione dei manoscritti.

ARCHIVISTICA, Corso Annuale
Rev. Prof. Sergio Pagano, B.

- L'Archivistica come disciplina
  Definizione, oggetto di studio, divisione, evoluzione, diverse scuole di Archivistica, nuovi indirizzi didattici per la formazione dell'Archivista.

- Cenni storici della disciplina Archivistica
  Dai primi trattati del XVI secolo ai manuali dei giorni nostri.

- Oggetto dell'Archivistica: l'archivio
  Etimologia del termine, diverse e controverse sfumature terminologiche e concettuali, posizioni di distinte «Scuole», definizione di *archivio,* vari tipi di archivi.

- Formazione dell'archivio
  Cenni storici sugli archivi dell'età antica, medievale e moderna, nascita dell'archivio, sua evoluzione (corrente, di deposito, storico), organizzazione, apertura, consultazione.

- Il contenuto degli archivi
  Varia tipologia delle fonti d'archivio, genesi e provenienza, definizione di documento, diverse valutazioni sulle fonti storiche presenti negli archivi, problemi relativi alla retta comprensione del contenuto degli archivi, pezzi «informatici» e «documenti audiovisivi».

- Nozioni di Diplomatica
  Brevi cenni di storia della Diplomatica, suo oggetto (il documento), caratteri interni ed esterni del documento, tipologia delle fonti diplomatiche, nozioni di cronologia, esercizi di regestazione.

- Differenze e affinità fra Archivio, Biblioteca e Museo
  La situazione nell'antichità e nel Medioevo, evoluzione nell'età moderna, natura propria dei tre istituti.

- L'ordinamento e il riordinamento di un archivio
  Protocollo, schede, versamento, scarto, metodi di ordinamento e riordinamento, vantaggi e svantaggi dei diversi metodi, le possibilità di intervento dell'Archivista.

- Mezzi di corredo dell'archivio (descrizione e ricerca)
  Le guide, l'inventario, il repertorio, lo schedario, le rubricelle, mezzi informatici di ricerca.

- Gestione dei documenti e ricerche d'archivio
  La conservazione e il restauro dei documenti, la loro salvaguardia, la riproduzione, la loro consultabilità, la pubblicità o la segretezza.

- Brevi note di Archivista Ecclesiastica
  Gli archivi ecclesiastici (della Curia Romana, diocesani, parrocchiali, confraternali, monastici o conventuali, capitolari, di istituzioni religiose); loro valore, conservazione, ordinamento, apertura alla consultazione.

SCHEDARIO BAUMGARTEN
Descrizione diplomatica di bolle e brevi originali
da Innocenzo III a Pio IX. Riproduzione anastatica

I. Bolle da Innocenzo III a Innocenzo IV (1198-1254), a cura di Giulio Battelli, Città del Vaticano 1965 (pp. LII, 634); *esaurito.*

II. Bolle da Alessandro IV a Benedetto XI (1254-1304), a cura di Giulio Battelli, Città del Vaticano 1966 (pp. VI, 737); *esaurito.*

III. Bolle e brevi da Clemente V a Martino V (1305-1431), a cura di Sergio Pagano, Città del Vaticano 1983 (pp. VIII, 775).

IV. Bolle e brevi da Eugenio IV a Pio IX (1431-1862). Indice generale dei funzionari di cancelleria (voll. I-IV), prospetto generale degli archivi e relativi fondi citati, tavole dei segni particolari, a cura di Sergio Pagano, Città del Vaticano 1986 (pp. VIII, 675, tav. 21).

LITTERA ANTIQUA

1/1. *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento. Aspetti e problemi.* Atti del Seminario, 1-2 giugno 1979, a cura di C. Bianca, P. Farenga, G. Lombardi, A. G. Luciani, M. Miglio, Città del Vaticano 1980 (pp. 422, tav. 33, grafici 31, tabelle 30).

1/2. *Indice delle edizioni romane a stampa (1467-1500)*, a cura di P. Casciano, G. Castoldi, M. P. Critelli, G. Curcio, P. Farenga, A. Modigliani, Città del Vaticano 1980 (pp. XVI, 287); *i due volumi non si vendono separatamente.*

2. SCHMIDT TILMANN, *Libri rationum Camerae Bonifacii papae VIII (ASV, Collect. 446 e Intr. Et Ex. 5)*, Città del Vaticano 1984 (pp. LXI-405).

3. *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento.* Atti del

2° Seminario, 6-8 maggio 1982, a cura di M. Miglio, con la collaborazione di P. Farenga e A. Modigliani, Città del Vaticano 1983 (pp. 900, tav. 71).

4. *Le chiavi della memoria.* Contributi dell'Associazione ex-allievi in occasione del I° Centenario dell'istituzione della Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, Città del Vaticano 1984 (pp. VIII, 609, tav. 7).

5. *Un pontificato ed una città: Sisto IV (1471-1484).* Atti del Convegno, 3-7 dicembre 1984, a cura di M. Miglio, F. Niutta, D. Quaglioni, C. Ranieri, Città del Vaticano 1986 (pp. XV, 862, tav. 65).

6. FRENZ THOMAS, *I documenti pontifici nel medioevo e nell'età moderna.* Edizione italiana a cura di Sergio Pagano, Città del Vaticano 1989 (pp. 218, tav. 37); seconda edizione 1998 (pp. 218, tav. 37) [Subsidia studiorum, 1].

7. CANART PAUL, *Paleografia e codicologia greca. Una rassegna bibliografica*, Città del Vaticano 1991 (pp. 132) [Subsidia studiorum, 2].

8. DE GREGORIO GIUSEPPE, *Il copista greco Manouel Malaxos. Studio biografico e paleografico-codicologico*, Città del Vaticano 1991 (pp. 292, tav. 32).

9/1. AGATI MARIA LUISA, *La minuscola «bouletée»*. Vol. I (Prefazione di Paul Canart), Città del Vaticano 1992 (pp. XXXIV, 368).

9/2. - Vol. II: *La minuscola «bouletée». Tavole*, Città del Vaticano 1992 (pp. 230, tav. 220). *I due volumi non si vendono separatamente.*

10. *Exempla scripturarum e registris Romanorum Pontificum*, a cura di Sergio Pagano, con la collaborazione di Paolo Scuderi. *In preparazione.*

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI DICEMBRE 1999
DA IMPIANTI TIPOLITOGRAFICI
GANGEMI EDITORE

GRAFICHE CHICCA – ROMA

Theo Kölzer, nato a Steckenstein (Rheinland-Pfalz) il 17 novembre 1949, ha compiuto gli studi universitari (storia, filologia inglese) all'Università di Giessen (1970-1976), ottenendo la laurea in Storia Medievale e Moderna il 4 febbraio 1976 con una tesi sulla «Collectio canonum Regesto Farfensi inserta». Dal 1976 al 1987 fu Assistente all'Istituto di Storia Medievale dell'Università di Giessen (cattedra del Prof. C. Brühl), ottenendo in seguito l'abilitazione (Habilitation) alla docenza di Storia Medievale e delle Scienze Ausiliarie (21 gennaio1987). Nell'Anno Accademico 1988-1989 fu docente nell'Università di Heidelberg, quindi in quella di Marburg (1990-1991) e alla Scuola per Archivisti a Marburg (1991). Dal 1° marzo 1992 è cattedratico all'Università di Bonn di Storia Medievale, Scienze Ausiliarie e Archivistica. È Tesoriere della «Commission Inernationale de Diplomatique».

PUBBLICAZIONI:

Das Tafelgüterverzeichnis des römischen Königs. Ms. Bonn S. 1559 (insieme con C. Brühl, 1979); *Collectio canonum Regesto Farfensi inserta* (Monumenta Iuris Canonici, ser. B, vol. 5; Città del Vaticano 1982); *Urkunden und Kanzlei der Kaiserin Konstanze, Königin von Sizilien* (Studien zu den normannisch-staufischen Herrscherurkunden, Siziliens. Beihefte zum "Codex diplomaticus regni Siciliae", vol. 2; Köln-Wien 1983); *Constantiae imperatricis et reginae Sicilae diplomata* (Codex diplomaticus regni Siciliae, ser. II, vol. 1/2; Köln-Wien 1983); (ed.) Paul Fournier, *Mélanges de droit canonique,* 2 voll. (Aalen 1983); *Codice diplomatico longobardo,* vol. III/2 (Fonti per la storia d'Italia, vol. 64**; Roma 1984); (ed.) Evelyn M. Jamison, *The Norman Administration of Apulia and Capua (insieme con D. Clementi; Aalen 1987); Studien zu den Urkundenfälschungen des Klosters St. Maximin vor Trier* (Vorträge und Forschungen, vol. 36; Sigmaringen 1989); MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae,* vol. XI/3: *Constantiae imperatricis diplomata* (Hannover 1990); (ed.) Evelyn M. Jamison, *Studies on the History of Medieval Sicily and South Italy* (insieme con D. Clementi; Aalen 1992) (ed.) Burchard von Worms, *Decretorum libri XX* (insieme con G. Franen; Aalen 1992); Petrus de Ebulo, *Liber ad honorem Augusti sive de rebus Siculis* (insieme con M. Stähli; Sigmaringen 1994); (ed.) *Die Staufer im Süden. Sizilien und das Reich* (Sigmaringen 1996); (ed.) Carlrichard Brühl, *Studien zu den merowingischen Königsurkunden* (Köln-Wien 1998); *Merowingerstudien,* 2 voll. (MGH, *Studien und Texte,* vol. 21, 26; Hannover 1998, 1999); *Diplomata regum Francorum e gente Merowingica* (MGH, *Diplomata;* in corso di stampa)